

Una storia d'amore chiamata Taj Mahal

di Carmine Negro

«Una lacrima di marmo ferma sulla guancia del tempo»
(Rabindranath Tagore)

Premessa - L'India si presenta agli occhi di un occidentale come un mondo a parte. Conserva millenni di storia, arte e cultura in una società permeata di religiosità che fa dei suoi Dei e delle cerimonie religiose una presenza costante nella propria vita. Un mondo dove passato e presente convivono e si mescolano permeando tutti i sensi. Sulle strade, intervallate da cumuli di immondizia, si aprono piccoli negozi, botteghe artigianali e bancarelle, dove si vende cibo che fa uso smodato di spezie. Di frequente ci sono spazi, spesso demarcati in maniera rudimentale, che portano in bella mostra oggetti usati carichi di storia personale che focalizzano lo sguardo su una realtà fatta di povertà e di miseria. È ancora nelle strade che si possono sentire le fragranze del legno di sandalo o dei gelsomini che il venditore offre con grazia, incontrare lente e indolenti vacche sacre, ammirare le donne, anche le più povere, che con i loro sari dai colori forti sono figure stupefacenti, portatrici di una femminilità quasi divina.

La storia indiana è anche prolifica di leggende e di storie, di racconti di fatti reali, capaci di suscitare forti ed appassionate emozioni.

La dinastia Mughal - Il *Passo Khyber* è il passo di montagna che collega il Pakistan con l'Afghanistan e si apre a 1067 m di quota nella catena dell'Hindukus. Attraverso queste strette gole con strapiombi nel vuoto di 180-300 metri, sono passati i popoli Ariani per invadere la penisola del Deccan intorno al 1.500 a.C., il buddismo per diffondersi dall'India verso il Tibet, la Cina ed il Giappone a partire dal VI secolo a.C., Alessandro Magno con il suo esercito nel 326 a.C., i Persiani, i Mongoli e i Tartari per convertire l'India all'Islam attorno al XII secolo d.C.

Attraverso il passo Khyber, nel 1526 Babur, un discendente di Tamerlano, la cui origine era mongolo-turki (1), invase

con le sue truppe l'India e nel giro di pochi anni estese il suo dominio su un vasto territorio che sarebbe diventato il nucleo dell'impero Moghul. Il nipote di Babur, *Akbar*, fu il più grande sovrano Moghul; il suo dominio, fra il 1556 e il 1605, si estese al Punjab, all'odierno Rajasthan, al Gujarat, al Bengala, al Kashmir e al Deccan. Nell'amministrazione del suo regno Akbar dimostrò una notevole capacità organizzativa, assicurandosi la fedeltà di centinaia di signori

feudali; promosse inoltre il commercio, introdusse un equo sistema fiscale e favorì la tolleranza religiosa. Alla sua morte, nel 1627, il Principe Khurram divenne il nuovo Imperatore Mogul con il nome di *Shah Jahan*, *Re del Mondo e Signore delle Congiunzioni Favorevoli*: quest'ultimo titolo era particolarmente amato da Shah Jahan perché ricordava la sua provenienza dalla dinastia musulmana di origine mongola dei Timuridi. Sotto il suo regno promosse lo sviluppo di nuovi centri e rotte commerciali e il fiorire dell'artigianato. Trasferì la capitale dell'Impero da Agra a Delhi, divenuta centro del potere musulmano, che abbellì di nuovi edifici che testimoniano ancora il suo celebrato gusto estetico in architettura. Suo figlio *Aurangzeb* (1658 - 1707), spietato e fanatico, dedicò gli ultimi anni del suo regno ad una lotta incessante contro i principi indù, che avevano creato l'Impero Maratha nell'India meridionale, e impose in tutta l'India la religione islamica, provocando rivolte e guerre. Alla sua morte, avvenuta nel



1) Con l'espressione *turki* viene in genere indicata la comunanza linguistica dei popoli turcofoni dell'Asia Centrale.

1707, l'impero si disgregò, e ciò che ne rimaneva fu definitivamente conquistato dagli inglesi dopo i moti indiani del 1857, chiamati Rivolta dei Sepoy.

Le storie di Agra

Agra, città dell'India Settentrionale che fa parte dello stato federato dell'Uttar Pradesh, situata sulle rive del fiume Yamuna, a due ore e mezzo circa di treno da Nuova Delhi, è una destinazione che da secoli affascina per la sua atmosfera unica, dove si fondono bellezza e spiritualità, sacro e profano. Ad Agra mi imbatto in una storia curiosa e affascinante riportata in una guida scritta in italiano.

Nel nome di Allah, l'Altissimo, il Clemente, il Misericordioso. Lode ad Allah, Signore dell'universo! Che i fatti degli antichi siano una lezione per i moderni acciocché l'uomo consideri i casi toccati agli altri, rispetti le parole di coloro che furono e, considerando ciò che ad essi toccò, si corregga. Perciò sia gloria a colui che conservò i racconti e con essi le cose degli antichi come esempio per i posteri. Orbene, di tali racconti vogliamo narrarvi la storia di un principe e del suo amore per una donna e della mirabile costruzione che volle dedicarle. Si racconta, ma Allah è più sapiente, più saggio e più potente e più benefico, che c'era nel tempo dei tempi e negli anni passati, e precisamente nel 1612, un principe di nome Khurram che prese in sposa, come seconda moglie, Arjumand Banu Begam, meglio conosciuta come Mumtaz Mahal. Il principe, che divenne poi il quinto imperatore della dinastia Mughal con il nome di Shah Jahan, amava profondamente la principessa e questa unione era una vera e propria passione.

Mumtaz divenne compagna inseparabile di suo marito in tutti i suoi viaggi e spedizioni militari. Era la sua consigliera e consulente ed ispirava a lui atti di carità e di benevolenza verso deboli e bisognosi. Ma, tre anni soltanto dopo la sua salita al trono, a Burhanpur dove lo aveva seguito in una campagna militare, dopo aver partorito il loro quattordicesimo figlio la principessa muore. Si narra che la morte della moglie abbia talmente sconvolto ed addolorato l'imperatore che tutti i suoi capelli e la barba si sono imbiancati come la neve in pochi mesi.

Si narra ancora, però, che, quando Mumtaz Mahal era viva, aveva ottenu-

to dall'imperatore quattro promesse: in primo luogo, quella di costruire un tempio, in secondo luogo, quella che si sarebbe sposato ancora, terzo, quella di essere gentile con i loro bambini, ed infine quella di visitare la sua tomba agli anniversari di morte.

L'imperatore chiamò allora a sé i migliori artisti e dette inizio, in sua memoria, alla costruzione della tomba, che venne completata dopo circa vent'anni di lavoro da parte di ventimila uomini. Shah Jahan andava in barca a visitare la tomba della moglie. I documenti descrivono il suo arrivo al monumento dal lato del fiume e la sua ascesa dall'argine al terrazzo. Questa usanza, tuttavia, era riservata all'imperatore e al suo seguito. Tutti gli altri invece dovevano attraversare una grande corte per entrare nel portale principale sul lato sud. In questa corte i viaggiatori si fermavano, venivano sfamati i poveri e distribuite le elemosine. L'imperatore aveva così realizzato il Taj-Mahal, meraviglia del mondo e universalmente riconosciuto come tempio dell'amore, e sia gloria a coloro che conservano le parole e le cose degli antichi.

Il documento non porta alcun riferimento alla fonte. Anche la guida lo racconta con particolari inediti e più accattivanti.

C'era una volta un principe chiamato Kurrum che era stato educato nelle più difficili discipline del sapere: astronomia, grammatica, matematica, filosofia... e inoltre parlava arabo (la lingua del Corano) e persiano (la lingua della Corte).

Un giorno che passeggiava per il bazar, tra il fracasso dei mercanti e gli stivatori di elefanti, i suoi occhi si incontrarono con quelli di una ragazzina di 15 anni. Era la principessa Arjumand, figlia del primo Ministro della Corte. Immediatamente, il principe ne restò affascinato.

Impressionato dalla bellezza della giovane, domandò il prezzo della collana di cristallo che lei si stava provando. Il mercante, sorridendo, gli rispose che non erano cristalli ma diamanti le pietre di quella collana. Il gioiello valeva una fortuna. Il principe lo pagò e lo regalò a Arjumand, che immediatamente, anche lei, ne restò ammaliata.

Dovettero, invece, aspettare cinque anni per unirsi in matrimonio, perché non si erano visti per tutto quel tempo. Dopo essersi sposati, quando fu incoronato, il principe passò a chiamarsi Shah Jahan (Imperatore del Mondo) e lei Mumtaz Mahal (la Eletta del Palazzo).



Shah Jahan



Taj Mahal visto da Agra

Ma quattro anni dopo avere occupato il trono, l'imperatore soffrì la peggiore tragedia della sua vita: la sua amata sposa, Mumtaz Mahal, non superò il parto del quattordicesimo figlio e morì. Shah Jahan, affranto dal dolore, comandò di costruire il Taj Mahal per seppellirla, come mausoleo in memoria dell'amore che si professarono entrambi.

Una volta terminato, l'imperatore voleva costruire un altro mausoleo-tomba

per lui, identico a quello della sua sposa ma in marmo nero, all'altro lato del fiume Yamuna, e unire dopo entrambi mediante un ponte di oro. E lo avrebbe fatto, se non fosse stato per Aurangzeb.

Approfittando dello stato depressivo e della profonda tristezza nel quale era sprofondata l'imperatore, Aurangzeb, terzo figlio di Shah Jahan, accecato dall'ambizione, tradì tutta la sua famiglia, uccise i suoi fratelli (eccetto due

sorelle) e strappò il potere a suo padre. Dopo, rinchiuso il padre in una torre del Forte Rosso di Agra, di fronte al Taj Mahal, e le due sorelle sopravvissute nell'altra torre.

«La vista di questo palazzo provoca tristi sospiri e fa versare lacrime dagli occhi del sole e della luna. Questo edificio è stato costruito per mostrare, attraverso di esso, la gloria del Creatore» (Shah Jahan)

Il Taj Mahal



Nel caldo pomeriggio di agosto il cielo è coperto. Siamo in tanti e tutti in fila per il controllo all'ingresso che dà l'accesso al giardino interno. Le verifiche sono molto scrupolose e la polizia presente è numerosa. Il portale di ingresso, una imponente struttura divisa in tre piani in arenaria rossa e marmo, ha la forma di un'enorme nicchia semiottagonale sovrastata da un arco ogivale che si trova al centro della struttura. La sua altezza è esattamente la metà dell'altezza del mausoleo. Il portale con la sua architettura islamica ha un'importanza particolare: rappresenta il punto di transizione tra il clamore del mondo esterno e materiale e la pace e la tranquillità dello spazio sacro e spirituale interno.

Varcato il portale di accesso si rimane impressionati dalla straordinarietà dell'opera, dalla perfetta geometria delle sue forme e dalla ricerca quasi ossessiva della simmetria oltre alla sua capacità di presentarsi con un aspetto sempre diffe-

rente a seconda del momento in cui lo si osserva. Il sottile gioco di luci e ombre sul delicato marmo di cui è rivestita l'intera struttura, complici le pietre incastonate al suo interno, fanno sì che il Taj Mahal assuma una colorazione ora bianca, ora rosa, ora dorata a seconda dell'ora del giorno.

Il mausoleo è posto al di sopra di una sopraelevazione di forma quadrata con ai quattro vertici i minareti. In pianta l'edificio è un quadrato di lato con gli angoli smussati (in modo da avere una forma ad ottagono irregolare).

Cinque cupole sovrastano la struttura. La più grande è posta al centro, mentre le altre quattro sono più piccole e sono poste attorno a quella centrale in direzione dei lati corti dell'ottagono. La cupola più grande porta al di sopra un elemento di chiusura decorativo che riprende lo stile indù e quello persiano. Infatti questo elemento, pur rappresentando una mezzaluna (elemento tipicamente islamico),

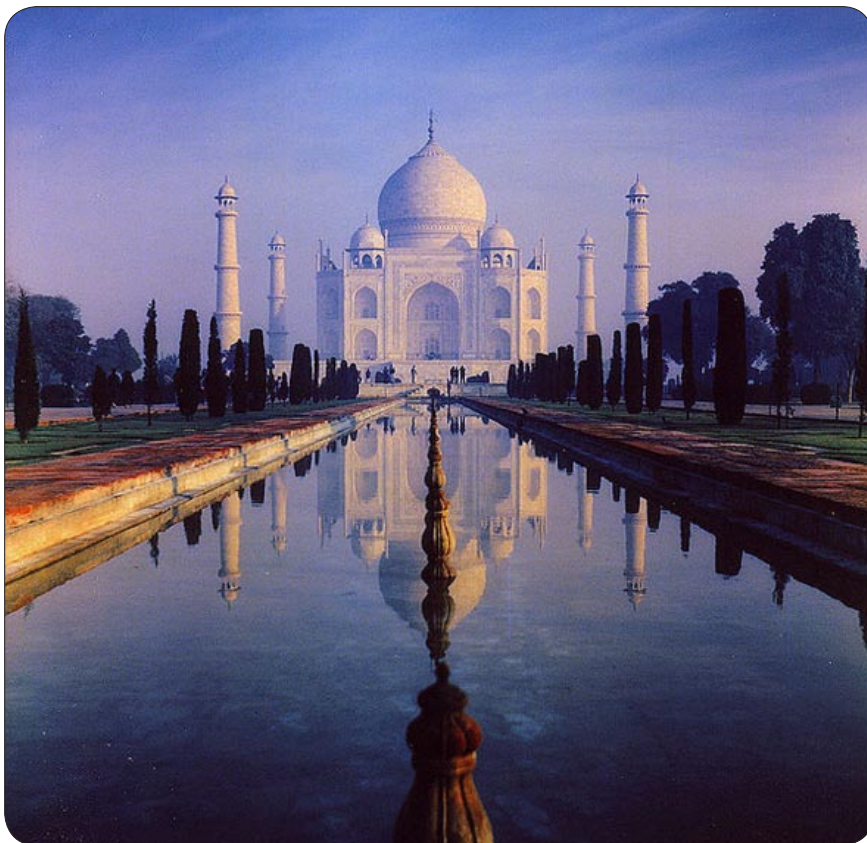
presenta un'ulteriore parte appuntita tale che assieme alla mezzaluna coricata crea una forma a tridente, simbolo di Shiva, divinità indù.

Anche se le pareti sono interamente rivestite di marmi, la struttura portante è stata realizzata in pietra arenaria rossa e mattoni. Questo vuol dire che a fronte di uno spessore dei muri che arriva ad essere di 4 metri solo un piccolo strato di circa 15 cm è costituito dal candido marmo del Rajasthan.

La costruzione del Taj Mahal è simbolica: la massiccia struttura quadrata della base rappresenta il mondo materiale, la cupola circolare la perfezione della divinità e la forma ottagonale della struttura (l'ottagono è visto come forma intermedia tra il quadrato ed il cerchio) l'uomo, punto di giunzione tra i due mondi (materiale e spirituale).

Il Taj Mahal si trova nell'estremità nord di un giardino la cui struttura si rifà molto alla visione che si aveva in quel periodo del paradiso: un giardino ideale abbondantemente rifornito d'acqua. Nei testi mistici dell'Islam era descritto come composto da quattro canali che si incontrano in una montagna o una cascata centrali, che dividono il tutto nei quattro punti cardinali. La visione del giardino come simbolo del paradiso è rafforzata dalle calligrafie presenti sul portale principale, che invitano ad entrare nel paradiso.

Anche questo giardino come tutti i giardini della dinastia Mughal è diviso in quattro parti uguali da due canali che si incrociano nel mezzo. Al suo centro nel punto di incontro dei due canali (che rappresenta il centro dell'intero giardino e di tutto il complesso) è stato posto un serbatoio di acqua che, in questo modo, riflette l'immagine del mausoleo. Sul lato meridionale del serbatoio, in posizione centrale, è posta una panchina: vuole



essere un invito al visitatore a sedersi e osservare il mausoleo dalla posizione ideale, cioè da una prospettiva centrale, che permette di godere anche del riflesso sul serbatoio. Panchine simili sono poste anche lungo gli altri lati del serbatoio.

Al suo interno si trovano aiuole di fiori, viali alberati e canali d'acqua. Ogni quadrato formato dai canali si compone a sua volta di quattro parti (16 in totale) divise da percorsi rialzati, pavimentati con pietra. Si dice che in ognuna di queste furono piantate 400 piante. Sbalordisce questa ripetizione del numero quattro e dei suoi multipli.

Varcato il portale di accesso, dopo i primi momenti di piacevole smarrimento, si è colpiti dalla massa multicolore che si riversa nei viali. Dopo la foto di rito, vicino alla panchina, che consente di fissare le immagini giocando con la prospettiva, il fiume umano si incammina per la visita al mausoleo. Le donne nei loro sai dalle tinte forti che fanno rivivere i colori forti della natura sono attorniate dai bambini e dai loro uomini. Ci sono famiglie numerose che, festose salgono le scale che portano alla sopraelevazione quadrata e coppie appena sposate che fanno trasparire un'intimità fatta di sguardi, di gesti misurati e teneri, di affettuoso rispetto. Ci si mette in fila per entrare nel

mausoleo, una fila lunga e tortuosa; tutti rigorosamente scalzi. A mano a mano che ci si avvicina all'ingresso il marmo di una bianchezza abbacinante si mostra ornato da finissime decorazioni in pietra dura e da eleganti bassorilievi floreali. Dalla base marmorea sporgono leggermente vasi di fiori intarsiati, tra cui rose, tulipani e narcisi.

Si racconta che il Taj Mahal venne costruito utilizzando materiali provenienti da ogni parte dell'India e dell'Asia. Oltre

mille elefanti vennero impiegati durante le costruzioni per il trasporto delle materie prime. Il marmo bianco venne portato dal Rajasthan, il diaspro dal Punjab e la giada e il cristallo dalla Cina. I turchesi erano originari del Tibet e i lapislazzuli dell'Afghanistan, gli zaffiri venivano da Sri Lanka e la corniola dall'Arabia.

Nei ventidue anni di durata dei lavori (1632 – 1654) furono impegnate ventimila persone tra cui numerosi artigiani provenienti dall'Europa e dall'Asia Centrale. Tra di essi vi era anche un artista italiano: Geronimo Veroneo.

L'ingresso principale per l'interno, situato sulla facciata sud della tomba, introduce in una camera ottagonale illuminata da una pallida luce riflessa sulle superfici marmoree tendenti al giallo. Uno schermo di marmo intagliato così finemente da apparire quasi traslucido e decorato con pietre preziose diffonde una luce sul cenotafio di Arjumand Banu Begum, conosciuta anche con il nome di *Mumtaz Mahal*, che in persiano significa "la luce del palazzo", al centro della tomba, e su quello di Shah Jahan posto a fianco. Le pietre incastonate sulle tombe di marmo sono tra le più belle di Agra e per eseguire il lavoro a intarsio alla perfezione ciascun petalo o foglia può comprendere fino a sessanta frammenti di pietra. Nel rispetto della tradizione moghul, questi *cenotafi* sono solo rappresentazioni delle bare vere e proprie, le quali si trovano nella stessa posizione ma al piano seminterrato, in una cripta spoglia e umida intensamente profumata d'incenso e petali di rosa.



In fila per entrare nel mausoleo: tutti rigorosamente scalzi



Mumtaz Mahal

L'altra storia

Il mausoleo con le tombe in origine prevedeva la costruzione di un complesso identico dalla parte opposta del fiume decorato con marmo nero invece che bianco. Esisterebbero prove archeologiche che attesterebbero l'inizio della costruzione di quello che doveva essere il mausoleo dell'imperatore. I due mausolei dovevano poi essere collegati con un ponte in marmo o in oro. Secondo alcune fonti, Aurangzeb, figlio di Shah Jahan, preoccupato per le ingenti somme di denaro già sborsate per la costruzione del primo mausoleo, costrinse il padre agli arresti e ne prese il posto sul trono nel 1658. Questa tesi sarebbe rafforzata dalla recente scoperta di un giardino sull'altra sponda del fiume. Se questa teoria fosse vera, in origine l'imperatore aveva intenzione di realizzare una costruzione con un asse di simmetria anche lungo la direzione est-ovest e che comprendesse il fiume Yamuna: esso, cioè, doveva divenire parte integrante del complesso progettato.

Alla sua morte (nel 1666), l'imperatore Shah Jahan venne seppellito accanto alla moglie. L'ironia della sorte ha voluto che proprio l'imperatore fosse il responsabile della rottura della perfetta simmetria della struttura: le sue spoglie furono infatti portate nel mausoleo, ma la presenza della sua tomba non era prevista: la sua collocazione rovina la perfezione altrimenti assoluta della simmetria del Taj Mahal.

Il complesso, per le sue caratteristiche, riuscì ad impressionare diversi artisti



I cenotafi

occidentali per la sua perfetta simmetria, guadagnando l'ammirazione di numerosi artisti neoclassici europei. Riuscì, inoltre, a catturare l'immaginazione dei romantici, attratti dal fatto che il complesso fosse stato costruito in onore di una donna, diventando così un "tempio all'amore" agli occhi degli artisti romantici.

Molti elementi della biografia di questo imperatore del regno Mogul provenienti dalle memorie lasciate da diversi viaggiatori europei che vissero o visitarono la sua corte imperiale ne danno un profilo differente.

Come gran parte dei suoi predecessori e dei suoi antenati, Shah Jahan aveva nella sua corte diverse mogli, concubine e danzatrici, cosa che venne notata da molti viaggiatori europei. Il viaggiatore italiano Niccolò Manucci scrisse, ad esempio, che *l'unica cosa di cui sembra curarsi questo Imperatore è la ricerca di nuove donne che servano al suo piacere e che per questo scopo stabilì una fiera nella sua corte dove non era ammesso nessuno che non fosse donna. Vecchia o giovane, povera o nobile, purché fosse bella.* Sempre il Manucci afferma che quando il figlio Aurangzeb lo imprigionò nel Forte Rosso di Agra gli permise di portare con sé tutte le sue donne, comprese le danzatrici e le cantanti e che anche quando raggiunse l'età senile costui non perse la sua debolezza per la carne.

I viaggiatori europei riportano anche la sua relazione con Farzana Begum, sorella della sua sposa Mumtaz Mahal, e la voce secondo la quale il figlio di costei fosse in realtà figlio di Shah Jahan. Scrive il Manucci: *per mio conto non ho dubbi*

di questo fatto, poiché costui è molto somigliante al Principe Dara.

Recenti ricerche storiche suggeriscono che il simbolo dell'amore eterno nasconde una visione meno poetica e commovente dalla quale emergerebbe più che altro la megalomania e la sfrenata vanità dell'imperatore moghul rispetto alla sua inclinazione romantica. Gli studiosi, mentre continuano a dibattere sul simbolismo segreto del Taj, nascosto nelle numerose iscrizioni islamiche, concordano nel non prestare fede all'immagine popolare, ma assolutamente apocrifia, degli ultimi giorni di Shah Jahan come descritti dalle guide turistiche. Ben lungi dal trascorrere la vecchiaia fissando la tomba dell'amata moglie, più a valle lungo il corso del fiume l'imperatore Moghul spirò in conseguenza dell'abuso di sesso e droghe. Il suo decesso nel 1666 alla veneranda età di 74 anni non fu causato dal dolore struggente ma da un'overdose di oppio e afrodisiaci.

Certamente la bellezza di questa costruzione è resa ancor più affascinante dalla leggenda che la avvolge, come una bellissima fiaba. Il Taj Mahal che significa "Palazzo della Corona" o "Corona del Palazzo" è una costruzione affascinante ed è, di fatto, la più bella e meglio conservata tomba del mondo. Edwin Arnold, un poeta inglese, l'ha ben descritto dicendo: *"Non un pezzo di architettura, come sono altri edifici, ma la passione orgogliosa di un imperatore trasformata in pietre viventi."*

Dobbiamo comunque essere grati a

Shah Jahan, per averci regalato una delle sette meraviglie del mondo, un' opera che sfida il tempo e sa raccontare a tutti e a ciascuno cosa è capace di costruire l'umanità.

Carmine Negro

Bibliografia

- *India del Nord* di David Abram, Devdan Sen, Nick Edwards, Antonio Avallardi editore, 2004.
- *India Classica, Delhi, Agra e Jaipur* a cura di Anuradha Chaturvedi, Dharmendar Kanwar e Ranjana Sengupta, Mondatori Editore 2008.
- *Introduzione all'India* compilata da Vicky Ducrot, Viaggi dell'Elefante Editore Srl.
- *India: In viaggio con Fodor's*, Centro del libro 2001.
- *Storia dell'India* di John Keay, scritta nel 2000 e pubblicata da Newton Compton Editori nel 2001.
- *Storia dell'India* di Dietmar Rothermund - Collana "Universale Paperbacks il Mulino 2007.
- *I Moghul Imperatori dell'India* di Hans Georg Behr (1979), Garzanti, 1985.

